

Il grande Fuori. Non separarsi dalla terra

 comune-info.net/2019/05/il-grande-fuori-non-separarsi-dalla-terra/

May 8,
2019

C'è stato un tempo in cui gli abitanti dell'attuale Egitto credevano che gli uomini che vivevano dall'altra parte del pianeta camminassero all'indietro. L'opposizione tra la natura e la cultura degli esseri umani, da cui deriva anche quella tra il corpo e la mente, è un elemento fondativo del pensiero dell'Occidente. Su di essa abbiamo edificato, in questa parte del mondo, i nostri saperi, a cominciare dal pensiero "scientifico". Questa divisione e le conseguenze che essa comporta, tuttavia, non riguardano tutti gli umani. Non sono un dato universale, una costante nel modo in cui gli umani abitano e pensano il mondo. Persone che esprimono culture diverse da quella egemone in questo angolo del mondo ragionano in base a schemi differenti. Agli inizi del secolo scorso, la scrittrice Lakota Zitkala-Sa (Gertrude Simmons Bonnin) scrisse della separazione tra l'umanità e il mondo naturale come di una grande perdita. Oggi la natura viene definita troppo spesso da persone separate dalla terra. Se ci apriamo invece con sufficiente forza per connetterci con il mondo, possiamo diventare qualcosa di più grande di noi stessi e comprendere meglio qual è il nostro posto nel pianeta



Paesaggi andini di Massimo Tennenini

di Linda Hogan

Nelle storie naturali europee, **era comune per l'immaginazione umana proiettarsi nel mondo esterno.** "La Naturalis historia" di *Plinio* il Vecchio, per esempio, era una mappa erratica del mondo reale. C'erano esseri umani dalla testa di cane che potevano solo abbaiare, uomini con la testa nel petto, e persone con un solo piede, ma con la capacità di saltare potentemente e usare il proprio piede per farsi ombra. C'erano sirene, sorgenti che – si credeva – garantissero l'eterna giovinezza, e isole abitate da angeli e demoni. Un tempo gli egiziani credevano che le persone dall'altra parte del mondo camminassero all'indietro. I bestiari includevano la fenice, i grifoni e gli unicorni. **Senza forma reale, né conoscenza, nemmeno osservabili, questi mondi fantastici divennero il mondo che la mente umana vedeva.**

Anche in epoche successive, la relazione tra la natura e l'umanità ha rappresentato un dilemma. Una volta si pensava che il mondo entrasse dall'occhio, e che esistesse soltanto attraverso il nostro sguardo. Molto si è discusso su come una montagna potesse entrare in un occhio umano. Queste difficoltà con la prospettiva spinsero gli uomini verso altre conclusioni non meno erranee del credere prima di tutto nell'occhio dello spettatore. Euclide pensava che l'occhio fosse il punto di origine di tutte le cose. **Platone credeva che il mondo emanasse dall'occhio,** mentre altri pensavano che ci fosse qualcosa negli oggetti che ci permettesse di percepirla. In ogni caso, la maggior parte di queste teorie minimizzava la natura e magnificava l'occhio umano. La visione riguardava solo l'osservatore, non l'osservato.

Niente di più lontano da come i popoli tribali di tutti i continenti vedono il mondo. **Dalla prospettiva di coloro che sono rimasti sul proprio territorio per migliaia di anni, c'erano – e ci sono – altri punti di vista. Per i pensatori tribali, il mondo esterno crea l'umano; siamo vivi nei processi dentro e fuori dall'essere. È un modo più umile di guardare il mondo e, di gran lunga, più stabile. La natura è la creatrice, non il creato.**

Esiste anche una geografia dello spirito che è collegata e proviene dalla più grande geografia della natura. **Berard Haile, un sacerdote che viaggiò tra i Navajo negli anni '30, fu sorpreso dalla complessità della loro conoscenza, che esisteva nel contesto di ciò che ora chiamiamo un ecosistema.** La cerimonia del Sentiero Ascendente, ad esempio, include tutti gli aspetti della crescita vegetale; più è esteso il movimento verso l'alto più profonde crescono le radici, gli insetti sopra e sotto la terra, le specie di uccelli che vanno in determinate piante. Ogni aspetto della cerimonia rivela una vasta conoscenza del mondo. Per raggiungere la guarigione, questa vita e questo mondo esterno devono essere presi e "visti" dal paziente come parte dello stesso sistema di lavoro.



Laurens van del Post, scrittore, naturalista e psicologo cresciuto in Africa, scrisse nel saggio *The Great Uprooter* di come un sogno gli annunciò la malattia di suo figlio. Nel sogno, il giovane uomo si trovava sulla spiaggia, incapace di muoversi, guardando una crescente marea schiantarsi contro di lui. Dalla schiuma uscì un grosso elefante nero che gli si avvicinò. Fu questo sogno, van del Post ne era convinto, ad annunciare il cancro di suo figlio, il primo momento del cambiamento cellulare. **Van del Post considerò il sogno come qualcosa venuto dal “grande fuori”: questa esperienza sembrava abbracciare, disse, tutti i fuori e i dentro che una persona può sperimentare.**

Oggi la natura viene definita troppo spesso da persone separate dalla terra. Un mondo tale da caricare e creare lo spirito umano. Troppe poche volte si comprende il fatto che l'anima risiede in tutte le intersezioni tra la coscienza umana e il resto della natura. La pelle è appena un contenitore. Le nostre frontiere non sono solide, siamo permeabili, e anche se siamo sognatori solitari siamo radicati all'anima del *fuori*. Se ci apriamo con sufficiente forza per connetterci con il mondo, diventiamo qualcosa di più grande di noi stessi.

Agli inizi del secolo scorso la scrittrice Lakota Zitkala-Sa (Gertrude Simmons Bonnin) scrisse circa la separazione tra l'umanità e il mondo naturale come una grande perdita. Nella sua autobiografia dice che la natura è ciò che l'ha aiutata a sopravvivere al suo internamento forzato in un collegio indiano: “Ero disposta a maledire gli uomini di povera capacità per

essere i nani che il loro Dio aveva fatto di loro. **Nel mio processo educativo persi la conoscenza del mondo naturale che mi circondava. Così, quando una rabbia nascosta mi condusse nella piccola prigione di muri imbiancati che chiamavo la mia stanza, mi allontanai inaspettatamente dalla mia salvezza.** Secondo le carte dei bianchi avevo rinunciato alla mia fede nel Grande Spirito. Per quelle stesse carte dimenticai la cura degli alberi e delle sorgenti. Come un esile albero, fui strappata a mia madre, alla natura e a Dio.”

Zitkala-Sa poté concordare con Plinio che c’erano uomini che abbaiano con teste di cane, e uomini con la testa, non il cuore, nel petto.

La perdita dell’anima è ciò che accade quando il mondo intorno a noi scompare . Nelle comunità ispaniche contemporanee degli Stati Uniti, la perdita dell’anima è chiamata “*susto*” [paura/spavento]. Una condizione frequente nel mondo moderno. Il *susto* iniziò probabilmente quando l’anima fu espulsa dalla natura, quando l’umanità si ritirò dal mondo, quando ci furono due cose separate: l’umano e la natura, l’animato e l’inanimato, ciò che è sensibile e ciò che non lo è. Fu allora che l’anima si disperse e si frammentò.

In senso contrario, e per curare la perdita dell’anima, i membri di alcune tribù del Brasile che persero tragicamente la loro terra e il loro posto nel mondo, visitano e re-immaginano la natura per curarsi. L’antropologo Michel Herner studiò metodi di guarigione tra gli *indios* trasferiti in un quartiere povero in Perù. La guarigione si svolge di notte in un bosco, e la persona ritorna per un momento alla terra che aveva conosciuto. Questa gente si cura attraverso le sue connessioni rinnovate, le loro “visioni del mondo, del fiume e della selva, compresi gli animali, i serpenti e le piante”. Sfortunatamente, questi luoghi sono, essi stessi, fantasmi di ciò che erano.

La cura del *susto*, malattia dell’anima, non compare sui libri. È scritta nella corteccia di un albero, nel silenzio notturno sotto la luce della luna, sulle rive di un fiume e nel movimento dell’acqua. La guarigione si trova fuori di noi.



Nel deserto di Wirikuta, Messico. Foto tratta da Ojarasca

Nel 1500, Paracelso, considerato da molti il padre della medicina moderna, fu rifiutato dai suoi contemporanei. Per un po' di tempo, tuttavia, riuscì quasi a portare la pratica medica a uno spazio più ampio di relazioni sottolineando l'importanza dell'armonia tra l'uomo e la natura. Il suo punto di vista sulla guarigione risiedeva nel seguire ciò che custodivano gli anziani delle tribù, che considera l'essere umano un modello in miniatura del mondo e dell'universo. Vasti spazi si concentrano dentro di noi, pensava, un firmamento interiore grande come il mondo esterno.

Il mondo della mente può essere affascinante, e vasto. Grazie alla sua esistenza una persona può ricordare la rugiada del mattino su una collina, il bosco di felci, e il cielo nero che per i Luiseños [tribù indiana di lingua uto-azteca del gruppo shoshoni-tákico, *ndt*] sono il loro stesso spirito, riconoscendo che l'anima del mondo è grande nell'anima umana. Comporta un ampio e generoso senso dell'io, della vita e dell'essere, come se il corpo non fosse solo una creazione di elementi del mondo, ma che l'aria, la luce e il cielo notturno avessero creato una visione interiore che alcuni considerarono la mappa dei cosmi. **Nell'astronomia Lakota, le stelle sono il respiro del Grande Spirito. È come se gli antichi Lakota avessero previsto la fisica moderna e l'astronomia, le scienze che oggi ci dicono che siamo materia fatta di stelle, che il corpo umano è una sorta di cosmologia.**

La strada verso dentro è stata sempre la direzione sbagliata. Una persona è così piccola, mentre fuori è il fiume, la montagna, il bosco di felci e di alberi, il deserto con le sue lucertole, i ghiacciai che si sciolgono e si congelano, i movimenti della vita. La

cura per la perdita dell'anima radica nella quiete del mattino, nell'erba che è cresciuta un po' durante la notte, nel primo respiro della luce del sole, nell'umano che si sveglia in un mondo infuso di intelligenza e spirito.

Linda Hogan, scrittrice, poetessa, drammaturga e ambientalista Chiksaw (Denver, Stati Uniti, 1947) è l'autrice dei romanzi *The People of the Whale* e *Solar Storms*, e le poesie *Fango rosso*, *Risparmi*, *Eclipse*, *Vedendo attraverso il sole*, *Arrotondando la curva umana*, *Il libro dei rimedi e degli Indiani*. Questo breve saggio è apparso originariamente nella rivista newyorchese *Parabola* ed è stato incluso dall'autrice nell'antologia *The Inner Journey. Views from Native Traditions*, Morning Light Press, 2009.

La traduzione in italiano per *Comune-info* è di l'x Valentina. È stata fatta sulla base della versione del testo di Hermann Bellinghausen per Ojarasca:

<http://ojarasca.jornada.com.mx/2016/08/12/el-gran-afuera-un-ensayo-sobre-nuestro-lugar-en-el-mundo-9670.html>